

All'inizio di questo giorno di Pasqua vorrei svegliare la vostra attenzione di fede, perché la risurrezione non è qualcosa che è avvenuto nel passato perduto, che sta alle nostre spalle, è davvero un evento storico e meta-storico.

Sul piano della storia non è una metafora o una parabola tra le altre, perché essa continua ad accadere attraverso la nostra fede, che sperimenta che la morte non è l'ultima parola sulla vita.

E sul piano meta-storico è già avvenuta da sempre e per sempre dall'amore o meglio nell'amore trinitario.

Voglio, pertanto, svegliare la vostra attenzione spirituale su alcune dinamiche pasquali.

Mentre i discepoli fanno ancora i conti dentro di loro con un evidente desiderio di morte, perché il loro Maestro è morto e se ne stanno chiusi nel cenacolo, probabilmente presi da un forte senso di colpa di non essere riusciti non dico a proteggere Gesù, ma almeno stare con lui, diciamo: di accompagnarlo nel suo destino esistenziale; sono tremendamente presi dal sonno da cui devono essere risvegliati; sono dominati dalla paura...

Passato il Sabato (e si percepisce che il riferimento è ad una vita ristretta, obbligata da regole e impedimenti, una vita che ha paura della vita), le donne non riescono proprio a stare ferme, escono con i loro profumi. Anche loro erano avvolte da mestizia, tristezza, dolore... la morte di Gesù aveva fatto nascere anche in loro il desiderio di morte ... Ma non si rassegnano, si scuotono, comprano gli oli profumati, vincono la paura, si mettono sulla strada malgrado sia ancora notte, ma proprio lungo la strada avviene in loro un cambiamento profondo.

Di buon mattino, il primo giorno della settimana. Forse non si rendono conto: la loro meta è il sepolcro, è il corpo di Gesù morto. Mentre camminano, respirano e sono avvolte dall'aria fresca/nuova del mattino, si trovano sostenute o sospese dentro il primo giorno della settimana della nuova creazione, al levare del sole, perché hanno lasciato alle spalle la notte e le tenebre ...il desiderio di morte... Sono illuminate dalla luce del mattino, luce quella del mattino che è unica e fa vedere le cose in altro modo a cominciare

- dal giardino (non più il giardino terrestre del peccato e della morte, ma il giardino del Cantico dei Cantici),
- dal sepolcro (luogo maleodorante chiuso, bloccato dalla *grande pietra*, ma aperto senza alcuna pietra da spostare)
- dal morto che cercano, ma non c'è.

Immagino i loro occhi che cercano tra gli anfratti del sepolcro...

Luce mattutina, che però fa intravedere *un giovane seduto sulla destra vestito di una veste bianca*. Immagino gli sguardi interroganti: *videro un giovane ...* e la loro domanda silenziosa, che emerge dal desiderio di vita che comincia a pulsare

dentro di loro a prescindere dalla loro volontà: questo chi è? Forse è lui? No, non è lui.

Quel giovane sembra essere lì per suscitare ancora di più il loro desiderio di vita: *voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. E' Risorto, non è qui.*

Che cosa aveva annunciato, o meglio che cosa aveva vissuto Gesù?

Che la vita di Dio è già presente qui nella vita umana; ma la vita che si perde nel peccato si perde alla fine nella morte stessa; che la vita umana, che ha paura della vita, è vita senza desiderio, è vita che rinnega la vita stessa. La questione non è tra vita giusta e vita nel peccato, ma è la vita felice, perché vita viva; è la vita che desidera la vita giusta animata dall'amore.

Oggi, in questo giorno di Risurrezione noi crediamo e viviamo che la vita felice riaperta dal Risorto vivificata dall'amore è più viva della morte. È ciò che dà morte alla morte, è ciò che consente di uscire dalle tenebre del sepolcro e di ricominciare.

Termino con una poesia di David Maria Turollo: Per il Mattino di Pasqua

*Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade
Zufolando, così,
fino a che gli altri dicano: è pazzo!
E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò per via
inchinandomi fino a terra.
E poi suonerò con le mie mani
Le campane della torre
A più riprese
finché non sarò esausto.
E a chiunque venga
anche al ricco dirò:
siedi pure alla mia mensa
(anche il ricco è un povero uomo).
E dirò a tutti:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
E solo con un sorriso*